

BENITO MUSSOLINI

SUA VITA di GIORGIO PINI

Ebbene, malgrado tutto, proprio in quel periodo, durante una commemorazione dei Garibaldini caduti nelle Aronne, Benito Mussolini dichiarava:

"Io ho una immensa fiducia nel popolo italiano, nelle sue virtù di razza e nelle sue opere future". "Noi siamo i combattenti del meriggio grigio, ma siamo certi che l'aurora luminosa ritornerà".

Parlerete, un giorno, del Fascismo!

A chi sorrideva ironicamente, o temeva di parlarne nell'ambiente ostile, ai giornalisti che fingevano di ignorare il movimento, sua creatura, Mussolini diceva sicuro: "Parlerete, un giorno, del Fascismo!". E, siccome il 1920 si apriva senza che le moltitudini avessero rinunciato alla fanatica attesa della rivoluzione rossa, egli insisteva: "Navigare necesse. Anche contro corrente. Anche contro il gregge. Anche se il naufragio attende i portatori solitari e orgogliosi della nostra eresia".

E continuò il suo combattimento serrato, disperato contro tutte le demagogie, contro il Governo di Giolitti che si lasciava trascinare all'abbandono di Vallona, e in difesa della italianità della Dalmazia. In Febbraio, a una assemblea del Fascio milanese ribadì i motivi del suo ottimismo; disse che se rimaneva in campo anziché ritirarsi a vita privata, era perché molte ragioni imponevano di aver fede in un prossimo futuro. E in un'altra adunata insisteva: "Io, per mio conto, non cedo". "Fra qualche tempo la psicologia del popolo sarà mutata e tutto, o gran parte del popolo italiano riconoscerà il valore morale e materiale della vittoria. Tutto il popolo onorerà i suoi combattenti e combatterà quei governi che non volessero garantire l'avvenire della Nazione". In Settembre, a Trieste, esaltava il sogno di un rinnovato impero di Roma!

Era trascorsa la folle estate dell'occupazione delle fabbriche e dello sciopero agrario emiliano; le prime squadre fasciste si adunavano armate, l'imminente eccidio di Palazzo d'Accursio, a Bologna, stava per sconvolgere la "chiave strategica d'ogni situazione" politica in Italia. La certezza di Mussolini si concretò fatalmente, a poco a poco, in consolante realtà.

Natale di Roma

Per l'applicazione del trattato di Rapallo il governo di Giolitti, messo mal partito dall'occupazione danziana di Fiume, ricorse alla repressione sanguinosa con la nota, tragica disinvoltura delle cinque giornate del Natale 1920. Allora alcuni avrebbero preteso che Mussolini proclamasse senza altro la rivoluzione all'interno. In altre condizioni il Capo del Fascismo avrebbe certa-

mente osato, come osò nel 1922, ma certamente nulla fu più saggio della rinuncia di allora a un tentativo destinato a fallire e che avrebbe compromesso una vittoria abbastanza lontana. Quel periodo di equivoco fu superato da Mussolini con la sua energia risolutiva dei momenti più gravi. Egli assunse la responsabilità della sua condotta dichiarando, a Trieste, che "firmato il trattato, si poteva annullarlo con uno o l'altro di questi due mezzi: o la guerra all'esterno, o la rivoluzione all'interno. L'una e l'altra assurde! Non si fa scattare un popolo sulle piazze contro un trattato di pace, dopo cinque anni di calvario sanguinoso. Nessuno è capace di operare tale prodigio!". In realtà le forze nazionali avevano ancora bisogno di rinsaldarsi e di unificarsi prima di tentare il grande passo decisivo. Mussolini vide molto chiaro in quella penosa circostanza!

Ma già si iniziava il primo anno dello squadristico. Le giovani camicie nere caddero a decine per le vie e per i campi di tutte le provincie d'Italia dimostrando la travolgente potenza dell'ideale cui sacrificavano la bella giovinezza.

Il movimento dilagò, si centuplicò. In Emilia, accanto ai Fasci, sorsero i primi Sindacati Nazionali. Mussolini è in testa a tutti, unico condottiero capace di dominare tanto esercito.

La metà enorme gli balena già nitida nella mente. Nel secondo anniversario del Fascismo egli poteva già affermare: "Il Fascismo è una grande mobilitazione di forze materiali e morali. Che cosa si propone? Lo diciamo senza false modestie: "governare la Nazione". Con quale programma? Col programma necessario ad assicurare la grandezza morale e materiale del popolo italiano". Esaltò la giovinezza eroica raccolta fremente attorno ai neri gagliardetti di battaglia e tracciò a grandi linee l'opera di preparazione al Governo di domani, quando ancora molti di noi, benché entusiasti e disposti a tutto dare, erano incapaci di credere in un avvenire così pieno e imminente. Egli solo portava la grande certezza nel cuore. "Nell'annuale della fondazione, scrisse, inchiniamoci dinanzi ai morti e salutiamo in piedi i vivi che si raccolgono a fiamme attorno alle nostre bandiere. E' la migliore gioventù d'Italia, la più sana, la più ardentissima. Intanto, dietro le armature possenti, tutto il cantiere fascista è all'opera. Chi porta le pietre, chi le dispone, chi dirige e traccia i piani. Avanti, fascisti! Tra poco saremo una cosa sola: Fascismo e Italia!". A Bologna, il 3 Aprile, Mussolini pronunciò altre parole profetiche, di quelle che, per la potenza fascinatrice e dinamica dell'uomo, si tramutano subito in fatti. Disse che

(Continua)

Il Seme

Per ogni figlio nato Giovanni piantò un albero sul limitare del campo. Sette figli: e, cresciuti che furono, sei presero la strada della città'.

—Il podere è piccolo. Quattro braccia bastano a compiere le opere. Il pane che da' la terra è scarso per tutti noi.....

Giovanni aveva cercato di dissuaderli a partire: — Verso monte, fin su al ciglione, è nostro. Sassaia, dite? Dissoderemo!

—Stolidi, non c'è che la terra che non tradisca: e di lei siete.

—Macché! Quelli parevano insani: —C'è luoghi dove basta che tu scavi: e trovi l'oro. C'è Paesi dove anche l'aria che si respira è fortuna. Addio, padre.

Ad uno ad uno se ne andarono così i figli belli e giovani. Il padre scoteva il capo ad ogni dipartita e torceva le labbra in una smorfia che pareva di beffa: ed era dolore.

Poi il tempo assopì la pena. Solo certe volte, al tramonto, quando le folate dell'Austro traevano dal frangere degli alberi gemiti a onde, Giovanni si volgeva ai sette tronchi-diritti e digradanti in file come le canne di una gigantesca cetra sonata da mani d'aria — e sguardava triste più in là del confine.

Intanto il ragazzo cresceva rigoglioso. Tu gli sei stato fedele e fedele l'avrai! Gli altri.... Chissà! Niuna nuova, buona nuova. Ma nel cuore di Giovanni c'erano i segni di sei colpi ciechi.

—Il nocce da' le noci, il pozzo da' l'acqua; la spiga da' il grano, o figlio. E' la legge della terra. Noi diamo la fatica. Ed anche questa è legge della terra.

Non diceva altro. Ma dalla sua mente i pensieri cadevano come foglie vizzie. La sassaia è divenuta zolla fertile.... Il grano trabocca dal granaio.... Sia benedetta la terra.... E loro? Oh, il nocce non può germogliare fiori di pesco, né il pozzo dar vino.....

(Sul limite del campo i sette alberi affondano sempre più le radici asettate nel cuore dei solchi).

Anni passarono. Un giorno la sposa del figlio fedele varcò la soglia della casa di Giovanni.

Nacque un bimbo.... E l'avo, sollevato dalla cuna, lo recò sull'aia e lo inalzò verso il sole come un'offerta. Poi, deposta la creatura, dié il piglio alla vanga e mosse verso i sette alberi: accanto all'ultimo piantò un arbusto diritto e sottile.

Or accadde che in una sera tempestosa, mentre il vecchio se ne stava seduto su un ceppo accanto al focolare crepitante — vi erano accostato il figlio, la nuora e il bimbo — una folgore schiantesse i quattro alberi più forti della schiera.

Fattosi giorno, il vecchio se ne andò tutto solo a palpate con le mani tremanti i fusti rotti, scheggiati, senza più scorza, né vene. Fu come se carezzasse le carni straziate dei figli.

Morti? Folgorati anch'essi di notte, a tradimento, sotto neri cieli?

Non erano morti: ma vivi come l'edere la gramigna e il ciano, in luoghi stranieri e diversi, con nel cuore un'oncia di cupidigia e un'oncia di odio. Allupati dalla miseria, biechi: più sterili dell'infecundo loglio.

Padre mi manderete denaro che mi basti a tornare?....

—Padre, ritornerò a dissodare la sassaia....

—Padre....

Può il nocce germogliare di pesco? Il pozzo dar vino? Ribelli erano: nemici della terra e di Dio.

Il vecchio non parlava più, oramai. Taciturno seguiva il figlio e la nuora alle opere aiutandoli con le mani sempre più deboli, sempre più lente. Il nipotino gli trotteleva dietro per i campi come un passerotto: cip-cip.... cip-cip....

Un giorno, al tempo delle messi, dopo aver affastellato gli ultimi covoni ed infissa sul cumulo una croce di canna, il vecchio arrancò fino agli alberi del limite. Era stanco: di una stanchezza antica e serena, simile a quella che fece calare le palpebre sugli occhi dei progenitori del mondo.

Guardò i tronchi: ed al più giovane di essi si appoggiò con le spalle. Il nipotino gli era, come sempre, accosto.

—Buon Dio! per dieci semi che getti, due ne disperde il vento: due ne razzola la gallina, due non germogliano, due inaridiscono, uno ne inghiotte la talpa: ma l'ultimo non mentisce alle tue leggi. E per quel solo seme, nulla muore, o Dio.

Sevolò dolcemente a piè dell'albero e vi rimase supino.

Uno stesso raggio di sole illuminava gli occhi stupiti del pargolo e il sonno dell'uomo.

Guglielmo Danzi

La ditta Martelli Construction Co. è stata allegerita di 5 dollari per aver passato colla sua truck sul marciapiedi a Forest Hill.

Yorkshire Cleaners

Mandateci i vostri abiti. Noi ve li faremo riappare come se fossero nuovi. I vostri abiti, Dressi o Soprabiti saranno puliti e stirati per

80 Soldi

Prendiamo e riportiamo prontamente
252 1/2 QUEEN ST. WEST at John **EL. 3894**

Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto

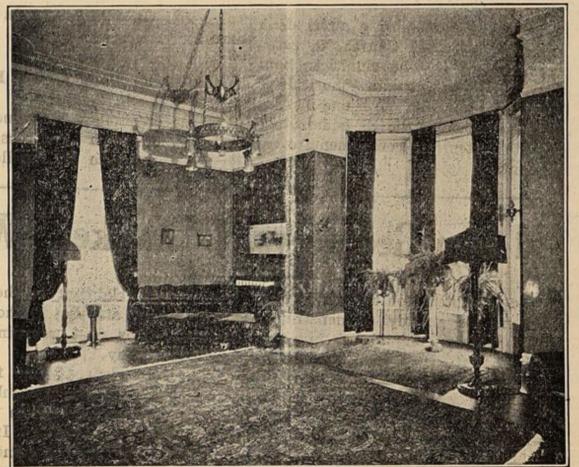
Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

CONTRATTORI

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

APPARATI

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.



Questa è una delle nostre case di Pompe Funebri

La Nostra Casa Di Pompe Funebri

è arrangiata e fornita completamente e perfettamente per lo scopo cui serve. Quivi conforto e convenienza sono a portata di mano ed a vostra disposizione, senza altra spesa. Il nostro servizio include tutto ciò che può farvi assicurare completa soddisfazione.

F. ROSAR

Direttore di Pompe Funebri

Mld. 7233 e 7488

467 Sherbourne St. (Vicino Wellesley St.)

L'Orfana di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

9 Novembre 1934

No. 26.

Ma vedendo che il giovane rimaneva muto, imbronciato, Antonio lo guardò stupito.

—Come, non sei contento di avere per tua vicina Teresa?

—Lo sono fin troppo! — mormorò Enrico. — Ma ho il presentimento che ciò non debba finir bene.

—A me pare invece il contrario, a meno che non commettiate qualche imprudenza da farvi scoprire. Tanto tu che Teresa, dovete prendere le vostre precauzioni per trovarvi insieme.

—Oh, non è questo che mi fa paura! Teresa ha la missione di sedurmi per strapparmi qualche confessione che possa giovare ai nostri nemici....

Il professore sorrideva.

—Penso che ti lascerai sedurre e non respingerai l'ammaliatrice, come facesti di Nella.

—No, certo; ma il peggio è che altri sedurranno lei.

—Antonio diventò serio.

—Spero che non crederai Teresa capace di bassezze.

Enrico arrossì.

—No, — rispose con un sospiro. — Tuttavia soffro nel saperla in questo momento nella palazzina di Ermanno Wolf.

—Se vi è andata, avrà avuto il suo motivo. Ella eseguisce tutte le istruzioni del suo benefattore, ed io ho piena fiducia nel suo carattere di ferro, nella

sua nobile intelligenza. Tu faresti male a dubitare di lei.

—Ma no, non ne dubito, lo direi anche a Teresa; tuttavia, quando penso che ella prodiga i suoi sorrisi, il suo fascino per quei maledetti austriaci, tremo, non so più vincermi....

—Forse ella soffre più di te, eseguendo quella parte odiosa; ma tuttavia non indietreggia, va avanti con fermezza. La vita è lotta, figliuolo mio, è lotta crudele per tutti, e per sostenerla sino alla fine, non bisogna lasciarsi vincere dalla debolezza, dalla gelosia. Pensa che Teresa fa assegnamento su te.

—Avete ragione; voi m'insegnate il mio dovere. Perdonatemi.

—Avevano finito di pranzare e passarono in un salottino da fumo, continuando a discorrere.

—Teresa sa che sabato notte abbiamo una riunione nella palazzina Witzig? — chiese il professore.

—Sì, glielo dissi ieri sera; ma essa l'aveva già appreso dal barone, che credo arrivi domani, — rispose Enrico.

—Aspettavo appunto un suo avviso; la seduta è molto importante. Tutti miriamo allo stesso scopo, ma non tutti siamo dello stesso parere riguardo ai mezzi; ed è così che manca quella forza che avremmo se

fossero tutti d'accordo. Ti dico che non bisogna illudersi se l'Austria adesso ci accarezza, se, larga di protezioni, ha messo in libertà diversi italiani ritenuti ingiustamente carcerati! Essa intanto va fortificandosi dalle parti del Trentino; inoltre è stata fatta la lista di tutti gli italiani che risiedono a Trieste e che, sebbene quivi nati, non hanno la cittadinanza austriaca; si va spiando qua e là per sapere che cosa pensi la popolazione della neutralità italiana; si è aumentata la guarnigione. Io credo che la cosa non possa finire così. L'Italia, col patto d'alleanza con l'Austria-Ungheria, non ebbe altro di mira che la conservazione, la difesa dei suoi territori e il desiderio della pace. Ora l'Austria-Ungheria, provocando la guerra europea, aggredendo la Serbia con un ultimatum non preveduto, violando gli interessi italiani e non ascoltando le proposte conciliative dell'Italia, ha rotto da sé stessa il patto d'alleanza.

—Avete ragione.

—Tuttavia il governo italiano, — proseguì Antonio — nell'intento di preservare il paese da un conflitto immane e per avere un compenso della neutralità che manterrebbe, ha fatto pervenire all'Austria-Ungheria la proposta per la cessione dei territori italiani che sono sotto il dominio austriaco, e se questa proposta venisse accettata, sarebbe la nostra redenzione senza spargimento di sangue.

—E' quello che vorremmo. — Sì! Ma finora alle richieste italiane non fu risposto, e

siccome credo che se pure l'Austria facesse delle offerte, non risponderebbero alle nostre aspirazioni nazionali, bisogna tenerci pronti. Forse si approssima l'ora di saldare i nostri conti con questa nazione che, malgrado gli accordi italiani, non ha mai cessato di tiranneggiarci in tutti i modi per quell'avversione che ebbe sempre verso noi e che noi del resto ricambiamo con tutta l'anima.

—Oh, sì! — proruppe Enrico con impeto. — Essi non ci odieranno mai come noi li odiamo.

Antonio sorrise.

—Dici bene, ed è per questo che, sotto l'impressione di una possibile minaccia armata, occorre vegliare per nostra legittima difesa.

—E veglieremo! — soggiunse Enrico.

Mentre così rispondeva, il pensiero del giovane correva a Teresa.

Dove si trovava a quell'ora? Era già tornata a casa?

L'angoscia e l'impazienza l'opprimevano.

Il professore si accorse della sua agitazione, e con accento paterno disse:

—Capisco che altri pensieri turbano in questo momento il tuo cervello e non voglio trattenerli di più. Però, se acconsenti, ti accompagno.

Il viso d'Enrico s'illuminò.

—Davvero? Verrete con me?

—Ma sì, figliuolo mio, perché desidero di rivedere Teresa. Andiamo, e non una parola di lei o dei nostri affari lungo la via. Sai bene che a Trieste siamo circondati da spie.

—Lo so purtroppo!

I due uomini uscirono insieme, e parlando d'arte, di letteratura, giunsero alla casa dove Enrico abitava, senza accorgersi di essere pedinati.

Prima di aprire la porta, il giovane sonò il campanello dell'appartamento di Teresa.

Nessuno rispose.

Enrico era livido.

—Non è ancora tornata! — esclamò.

Antonio rimaneva calmo.

—Torrerà stai tranquillo; — rispose — non agitarti così, altrimenti comprometterai lei e te. Entriamo in casa tua.

Enrico obbedì macchinalmente.

Appena nel suo salotto, quando ebbe chiuso l'uscio ed accesa la lampada, Enrico si lasciò cadere su di una poltrona.

—Scommetto che lei è successa qualche cosa! Ed io rimango qui senza far nulla!

—Via, non esagerare! — disse Antonio. — Per ora non c'è nessun motivo di sgomento. Ora fa buio presto: non sono ancora le nove.

Non aveva finito di dire queste parole, che si sentì un'automobile fermarsi alla porta di casa.

Un vivo rossore salì alle guance di Enrico, che scattò in piedi.

—E' qui! — esclamò.

—Calma, calma! — disse Antonio. — Non muoverti, non farti vedere. Può darsi che Ermanno Wolf l'accompagni fino in casa.

Enrico non rispose: andò a spiare dal buco della serratura.

Il pianerottolo era abbastanza illuminato dalla lampada delle scale, ed il giovane distinse ben presto Teresa con Kate, mentre pervenne al suo orecchio il rumore dell'automobile che ripartiva.

Allora ebbe un sospiro di sollievo, e senz'altro aprì la porta.

Teresa lo vide comparire e gli andò subito incontro.

—Mi aspettavi?

—Sì!

Entriamo.... entriamo subito, e vieni tu pure, Kate.

Quando, nel salotto di Enrico, Teesa vide il professore Schicco, gettò un grido di gioia e gli si lanciò al collo come una bimba.

—Dio vi ha ispirato di venir qui! — disse con voce commossa. — Ah, quanto lo ringrazio!

—Lo ringrazio io pure, — rispose Antonio — nel ritrovarti sempre più risoluta ed energica.

—Questo è vero, professore! — esclamò Teresa togliendosi il cappello; e con accento vibrato proseguì: — Il dovere continua a guidarmi, ed avrò la forza di compierlo sino alla fine. Caro Enrico, se io oggi non avessi accettato l'invito di Ermanno Wolf, tu, il maestro, il barone, eravate peduti.

Antonio rivolse uno sguardo eloquente al giovane, che abbassò il capo confuso e impallidì.

—Ma prima che Enrico e il professore potessero chiedere una spiegazione, Teresa proseguì:

(seguita al prossimo numero)